

Perdere lavoro e casa, e diventare invisibili

La storia di Lyudnyla, collaboratrice domestica ucraina: «Una vita passata in Italia, tanti anni di fatica e ora sta crollando tutto», racconta a *Left*. Come lei, migliaia di donne di origine straniera sono state costrette a lasciare i propri assistiti a causa del Covid-19

di Sara Capolungo

«**S**ta crollando tutto. I nostri sacrifici di anni, i risparmi, la fatica di conquistare finalmente un po' di tranquillità». Lyudnyla è una signora ucraina, cinquant'anni a settembre, e vive vicino a Perugia dove fino a qualche mese fa lavorava come collaboratrice domestica. Il suo racconto è una dolorosa via di mezzo tra un romanzo di Kafka, per l'inferno burocratico nel quale è precipitata, e uno di Dürrenmatt per il caso beffardo e maligno che alle volte scandisce le vite.

Dalle sue parole si intuisce quanto sia una donna forte e volitiva, abituata alle durezza di chi è costretto a migrare, ma in questi giorni anche la sua determinazione pare vacillare.

«Mia figlia, insieme al marito e al figlio di sei anni, è dovuta tornare in Ucraina a fine febbraio. Sono partiti prima della diffusione dell'emergenza sanitaria e del blocco degli spostamenti, per quello che doveva essere un breve soggiorno, ma non riescono più a tornare a casa».

Per Lyudnyla, «casa» è ormai da vent'anni l'Italia dove ha trovato una stabilità economica e affettiva e dove, poco più che bambine, ha condotto anche le sue due figlie. «La maggiore, con la sua famiglia, è dovuta partire per rinnovare un documento ucraino scaduto - continua - e ora non sa come e quando potrà rientrare perché respinta alla frontiera ungherese».

Dal 17 marzo è stato sospeso lo spazio Schengen, con l'interruzione della libera circolazione di persone e merci, e otto Paesi in particolare, tra cui l'Ungheria, hanno fin da subito aumentato e inasprito i controlli alla frontiera. «Appena arrivati in Ucraina - prosegue Lyudnyla - tutti e tre hanno dovuto rispettare il periodo di quarantena ma, appena terminata, proveranno di nuovo a raggiungere l'Italia». Il motivo di tanta urgenza? A questa domanda la voce si incrina, le parole

fanno fatica ad affiorare: «Mio nipote è autistico. Per il 21 aprile è prevista una visita medica all'Inps per l'invalidità del bimbo, dalla quale dipende il riconoscimento della legge 104 alla sua mamma. Se non riuscissero ad essere presenti potrebbero sorgere dei problemi per il lavoro di mia figlia. Mio genero ed io abbiamo già perso il lavoro a causa della pandemia, i nostri contratti non sono stati rinnovati, ed ora ci sta crollando tutto addosso».

Il calvario di Lyudnyla è interminabile: «Sono giorni angoscianti di telefonate e di invio di email alle ambasciate e ai consolati dei due Paesi, in Ucraina mi sugge-

riscono di contattare l'ambasciata italiana e viceversa. Dall'Inps inoltre mi rispondono che formalmente la visita non è stata annullata e questo significa, stando così le cose, che mia figlia e mio nipote devono presentarsi dal medico. Vedo sgretolare le nostre vite davanti agli occhi».

Svitlana Kovalska, presidente dell'Associazione donne lavoratrici ucraine in Italia, conferma il momento estremamente difficile: «Come tante altre comunità, anche la nostra sta soffrendo per la situazione attuale. Le donne ucraine in particolare, impiegate più di altre nella cura degli anziani, sono costrette a lasciare la casa degli assistiti, ma spesso queste non hanno una casa propria. Come associazione riceviamo molti messaggi e richieste d'aiuto via social di persone che stanno perdendo il lavoro, e di conseguenza la casa, e vorrebbero tornare in

Ucraina. La situazione non era delle più rosee prima, è fin troppo facile immaginare come sia adesso e soprattutto come sarà in futuro. Solo a Roma, sede della nostra associazione - prosegue Kovalska - sono circa 18mila le donne ucraine impegnate nei lavori di cura e baby sitting, ma probabilmente sono un numero maggiore perché alcune sono irregolari».

Nell'ultimo rapporto annuale del ministero del Lavoro e politiche sociali (2018) sulla presenza dei migranti in Italia si sottolinea come la comunità ucraina sia la quarta per presenza numerica tra i cittadini non comunitari, per un totale di circa 240mila persone, di cui oltre il 78% donne. Secondo i dati raccolti, la comunità dell'Est Europa presenta un'età media nettamente superiore a quella degli altri migranti (46 anni a fronte dei 34 per il resto della popolazione non comunitaria), e una percentuale molto alta (72%) di titolari di un permesso per soggiornanti di lungo periodo, nonostante la storia migratoria relativamente recente, che indica quindi la significativa stabilizzazione della comunità.



Tetyana Kuzyk Tarasenko, ex consigliera aggiunta per l'Europa non comunitaria del Comune di Roma fino al 2013, presidente dell'associazione Centro multiservizi internazionali e direttrice della scuola romana Prestigio in lingua ucraina, mette in evidenza un altro aspetto: «Le donne ucraine in Italia sono generalmente non più giovanissime, spesso hanno alle spalle una famiglia cui inviare il denaro guadagnato e di conseguenza hanno pochissimi risparmi per poter affrontare un periodo, anche breve, senza lavoro. Ma sono donne abituate a lavorare sodo, spesso per dei compensi modesti, e l'Italia dovrebbe valorizzarle e aiutarle». Lyudnyla almeno ha una casa, al suo fianco ha un compagno che la sostiene in questo momento penoso, e soprattutto ritrova il sorriso quando pensa al nipote

che la corregge quando sbaglia un accento o una parola in italiano: «È un bambino meraviglioso, è stato aiutato molto dalla scuola e sta facendo dei progressi enormi. Un giorno è tornato da scuola con la Costituzione in mano, era così contento, mi ripeteva che lui è italiano e ne era così felice. Non sono riuscita a dirgli che certi politici non la pensano esattamente allo stesso modo. E anche se dopo tutti questi anni sbaglio ancora qualche accento - sorride amaramente Lyudnyla - la mia vita è qui. Siamo uno strato grigio della società, né del tutto stranieri né propriamente italiani, ma abbiamo sempre lavorato sodo, fatto enormi sacrifici e non potrei pensare di perdere tutto per degli infiniti rimpalli burocratici. Mi auguro che il Paese a cui **abbiamo dato tanto trovi il modo di aiutarci**».

«Mia figlia e mio nipote devono presentarsi all'Inps per una visita urgente ma sono bloccati in Ucraina»

